



4 brani
per incontrare

MINA

Classe 3D
prof. Alessandro D'Argento

NESSUNO - <https://youtu.be/hTA21AdEZ74>

Testo: Antonella De Simone

Musica: Edilio Capotosti e Vittorio Mascheroni, 1959

«Noi siamo gli occhi dello stesso sguardo,/noi siamo l'eco della stessa voce,/noi siamo l'ali dello stesso volo,/noi siamo la luce di un solo grande amor»: così comincia *Nessuno* quando Wilma De Angelis e Betty Curtis la portano, in coppia, al Sanremo del 1959 [<https://youtu.be/bzRf15nrZaE>]. Pochi mesi dopo, Mina ne incide una nuova versione in cui scompaiono le smielate strofe iniziali e il testo restante è mandato in frantumi da una interpretazione singhiozzante, gridata, che riduce le parole a meri puntelli del ritmo, facendone dimenticare il senso e mettendo addirittura in dubbio che in quel romanticismo ottimistico e di maniera («Nessuno, ti giuro, nessuno/ nemmeno il destino/ ci può separare...») un senso effettivamente ci sia. Basta la voce pura della "grande urlatrice" a dimostrarlo commovente, un po' *passé*. Così come commoventi e ormai irrimediabilmente *passé* appaiono i gesti e l'ingombrante vestito pastello di Betty Curtis sul palco di Sanremo dopo aver visto Mina cantare *Nessuno*, scatenata e impudica, nel "musicarello" *Urlatori alla sbarra* del 1960. In quei fotogrammi, a partire dall'accensione dei ceri votivi a un piccolo altare casalingo dedicato a Louis Armstrong, passando per uno stralunato chitarrista interpretato da Adriano Celentano, per finire su un surreale personaggio che dorme nella vasca da bagno abbracciato alla sua tromba e che altri non è se non il jazzista Chet Baker, troviamo un formidabile compendio di quel terreno fertile da cui sarebbero arrivate le proposte della nuova canzone italiana degli anni Cinquanta.

IL CIELO IN UNA STANZA - <https://youtu.be/VkLxROfo2AA>

Testo e Musica di Gino Paoli, 1960

Il ramificarsi dei versi, che nascono gli uni dagli altri senza ritorni e portano sempre più in alto, riproduce un parlato allora inedito per la canzone e soprattutto per la canzone d'amore. In questo brano Paoli non è avanti, è "oltre" il suo tempo. Tolti i puntelli delle rime e i luoghi del monologo romantico, ci si trova nella terra di nessuno dell'amore, per sua natura infinitamente lontana dagli occhi altrui («gli innamorati sono sempre soli», canterà Paoli qualche tempo dopo). Ogni "centro" del verso e del sentimento è scomparso: spariti i ruoli e la gente, rimane l'attimo di estasi e di libertà - tanto più vera quanto più reale - di una segretissima stanza in cui le pareti non sembrano alberi, ma lo sono davvero e Paolo può, poco più che ventenne, se "il soffitto viola" è quello di un bordello genovese, sposare una prostituta e sposarla in chiesa: «Suona un'armonica: / mi sembra un organo che vibra per te e per me / su nell'immensità del cielo».

CITTÀ VUOTA - <https://youtu.be/9JRzC7PS3Dk>

Testo: Giuseppe Cassia

Musica: Doc Pomus e Mort Shuman, 1963

Nel 1961 'TV Sorrisi e Canzoni' lancia un'inchiesta: "Sposereste Mina?". Il criterio per valutare una donna che volente o nolente, se non altro per ragioni mediatiche, si propone come modello è la sua appetibilità di sposa, da scegliersi o a cui somigliare. Due anni dopo Mina perde ogni possibilità di sembrare un buon partito annunciando di aspettare un figlio fuori dal vincolo matrimoniale e per di più da Corrado Pani, separato dalla moglie ma legalmente sposato, non esistendo in Italia ancora la legge del divorzio. "L'Osservatore Romano" la dichiara "pubblica peccatrice"; in uno scambio di lettere con padre Virgilio Rotondi, il gesuita "invoca la morale cristiana" e lei risponde "con lieta, evangelica sfrontatezza «chi è senza peccato scagli la prima pietra»". La Mina che nel 1963 canta CITTÀ VUOTA - occhi bistrati, lunghe ciglia sulle guance bianche, la bocca triste - non è più l'urlatrice dei musicarelli, ma non assomiglia a nessun'altra donna: più che la moglie, l'amante d'Italia, una sorta di proiezione onirica che nel tempo saprà come nessuno raccontarsi attraverso l'assenza e la rinuncia di qualsiasi narrazione mediatica che non passi dalle sue canzoni.

GRANDE, GRANDE, GRANDE - https://youtu.be/FHoQD_6wHKY

Testo: Alberto Testa

Musica: Tony Renis e Newell, 1972

Quando *Grande, grande, grande* fu pubblicata come singolo, nelle classifiche italiane fu seconda soltanto a *Imagine* di John Lennon, quindi possiamo ben immaginare il successo che ebbe Mina grazie a questo brano. La prima uscita fu in vinile 45 giri, nel 1972, di questa canzone che ha più di quarant'anni eppure è la canzone ancora più ascoltata di Mina: è diventata il suo brano più rappresentativo e ha saltato i decenni con un nonnulla, senza mai tramontare. Peraltro, dopo qualche tempo riuscì a conquistare la vetta delle classifiche, spodestando perfino John Lennon, anche se poi retrocesse per dare spazio a *I giardini di Marzo* di Lucio Battisti. Il brano ha avuto anche un ottimo riscontro a livello internazionale, ed è per questo che ne furono realizzate altre versioni in varie lingue straniere, cantate - fra tutti- da Shirley Bassey, Céline Dion e Luciano Pavarotti.